

Altri diciotto paracadutisti ricoverati in ospedale a Pisa

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani venerdì uscirà il nuovo numero di **Rinascita** col testo integrale del **Promemoria** scritto da Togliatti a Yalta **L'Unità** ripubblicherà il testo nel numero di sabato

Con discorsi di Ingrao, dei rappresentanti di tutti i gruppi democratici, dell'on. Moro e del presidente Bucciarelli Ducci

Solenne omaggio del Parlamento

alla memoria di Togliatti

Dopo la commemorazione, la seduta è stata sospesa per mezz'ora in segno di lutto

Palmiro Togliatti è stato solennemente commemorato dalla Camera nel pomeriggio di ieri. Quando, alle 16,30, la seduta ha avuto inizio, l'aula era già gremita in tutti i settori della sinistra. Al completo il gruppo comunista, col segretario generale Luigi Longo. Affollati anche i banchi dc (dove, fra gli altri, è stato notato l'on. Fanfani). Vuoto, invece, era il settore dei fascisti del MSI. Nelle tribune, assai numerosi il pubblico, che ha seguito la commemorazione attento e commosso: era presente, vestita di nero e con il volto segnato dal dolore, anche la giovane figlia adottiva del compagno Togliatti, Marisa Malagoli (la compagna Nilde Iotti aveva preso posto nell'aula, al suo banco di deputato, accanto alla compagna Marisa Cinciarì Rodano, vicepresidente dell'assemblea). Nella tribuna riservata ai parlamentari, hanno assistito alla seduta molti senatori comunisti.

Il presidente dell'assemblea, on. Bucciarelli Ducci, ha dato subito la parola al compagno on. Pietro Ingrao. Signor presidente, onorevoli colleghi, egli ha esordito — voi comprendete la nostra emozione in questo momento. Nei nostri banchi c'è oggi un'assenza che ci pesa duramente, ed è duro persino parlarne. E' sempre difficile parlare dinanzi alla tragedia della morte. Ancor più è difficile quando chi è scomparso è persona che ci è stata profondamente cara, che ha occupato tanta parte dei nostri pensieri più forti e vitali, con cui abbiamo combattuto e lavorato in momenti decisivi, cruciali, all'unisono con milioni di uomini, come è stato per noi Palmiro Togliatti. Perciò mi scuserete se io non saprò portare qui un esame compiuto dell'opera sua. Altri forse potrà farlo. Lo faremo domani. Ci chineremo ancora sull'opera sua, indagheremo, criticheremo anche, come sempre deve fare il pensiero umano anche di fronte ai grandi.

Ma oggi possiamo solo provare a discorrere di lui, delle sue idee, della sua vicenda. Sospenderemo per un momento il dibattito consueto in quest'aula: ma solo in parte, perché ricordando Togliatti noi discuteremo di idee e di vicende che sono tanta parte del nostro stesso lavoro in quest'aula, di cose che sono intrecciate ormai indissolubilmente alla storia della patria, a sentimenti e passioni che sono comuni a milioni di italiani.

Non è forse qui la ragione prima dell'emozione così grande sollevata dalla morte di Togliatti? Quale era l'onda di pensieri e di sentimenti che aveva raccolto intorno alle sue spoglie tanti uomini e costì diversi?

Io credo che non sia stato solo un fatto di civiltà e di maturità democratica che onora il nostro Paese, ma qualcosa di più profondo. Penso che attorno alla

morte di Togliatti si sia manifestato un cordoglio così vasto, prima di tutto perché milioni di italiani hanno sentito che scompariva un uomo che aveva affrontato e risolto problemi che non erano solo di una parte, ma di tutto il popolo della nazione. Scompariva uno dei principali artefici di quel moto nazionale di Resistenza, dal quale è sorta questa Repubblica, con il suo tessuto di forze democratiche e popolari, con le sue conquiste di libertà con i suoi istituti, con questa stessa assemblea.

E ciò non solo perché Togliatti fu tra coloro che hanno scritto la Costituzione della Repubblica, ma più ancora perché egli contribuì a formare quell'orientamento degli animi, quelle spinte di massa, quella organizzazione di forze, quegli incontri unitari — « non banali, né esterni », ha detto un altro protagonista, don Giuseppe Dossetti — da cui è nata la Costituzione e da cui è scaturita in questi anni la lotta per attuarla, da cui è sorta e vive in milioni e milioni di italiani la coscienza dei diritti umani da affermare e da sviluppare. E quando parlo di moto della Resistenza, non intendo solo l'atto finale, la lotta partigiana, la guerra di liberazione, la insurrezione d'aprile: mi riferisco a tutto il movimento di idee e di esperienze che portò a quello sbocco, e più ancora — a quello scontro delle forze di progresso contro la reazione, che a un certo momento assunse carattere universale e che — a Madrid e a Stalingrado, sulle coste di Normandia come nelle vallate delle nostre Alpi — orientò in una direzione progressiva la storia del mondo. Moto sociale e politico che vide poi anche arretramenti, sconfitte e nuove divisioni, ma che determinò una maturazione di coscienza e di forze, eventi, vittorie irrevocabili, spinte nuove, che hanno mutato e stanno mutando il volto del nostro pianeta.

Togliatti fu al centro di questo movimento di classi e di popoli, da cui sono scaturite le nostre conquiste e le nostre speranze migliori: perciò egli è parte in cancellabile della vita nazionale e popolare; perciò il suo nome ebbe risonanza anche al di là delle nostre frontiere fra gli sfruttati, gli oppressi, gli uomini avanzati di tutti i continenti.

Egli si formò alla scuola della classe operaia: e non solo perché nacque alla vita politica fra gli operai di Torino, si immerse nelle loro lotte alle quali per cinquant'anni la sua vita fu intrecciata: ma anche — e i due aspetti non sono separabili — perché dalla fabbrica moderna, dal dramma che lì si svolge, dalle proiezioni di tale dramma in tutta la società, parti la ricerca sua e quella del suo maestro Gramsci. E fu tra gli aspri scontri di classe dell'Europa del primo dopoguerra che si temprò e si affinò la sua

(Segue a pag. 3)



Il Presidente della Camera Bucciarelli Ducci (a sinistra) e il compagno Pietro Ingrao mentre pronunciano i discorsi commemorativi.

Riunita ieri la direzione del PSI

De Martino conferma: elezioni a novembre

Colloquio di Moro sull'occupazione operaia - Preoccupato articolo del settimanale d.c. alla vigilia del Congresso

Nella giornata di ieri, partiti e governo hanno continuato ad approfondire i temi della ripresa politica, con una serie di incontri e riunioni. Al mattino Moro ha ricevuto al Palazzo Chigi i ministri Colombo, Pieraccini e Ferrari Aggradi. Si è trattato, si è detto, di un incontro in stretta legame con gli sviluppi della situazione economica. In particolare il Presidente del Consiglio e i ministri hanno esaminato i dati sulla occupazione operaia, che — secondo elementi sempre più visibili — appaiono farsi sempre più pesanti. Su tale argomento, nel pomeriggio, si è intrattenuto anche il Comitato interministeriale del credito, con una lunga riunione dedicata all'esame delle misure ritenute più urgenti.

La direzione socialista ieri ha tenuto la sua prima riunione, dopo la pausa estiva. La seduta è stata aperta da una relazione di De Martino. Il segretario del PSI, ha sottolineato il « clima nuovo » nel quale avviene la ripresa poli-

tica, che appare segnata anche dai fatti politici rappresentati dall'impedimento di Segni e dalla scomparsa di Togliatti. De Martino ha confermato l'orientamento favorevole del PSI ad accettare le elezioni alla scadenza autunnale fissata. Egli ha poi detto di ritenere che il problema della successione al Quirinale non potrà, comunque, porsi prima del 12 settembre. A tale data il segretario del PSI si è richiamato anche per ribadire che, prima di essa (e cioè l'11 settembre) dovranno essere approvate le leggi sui patteggiamenti, la cui urgenza il PSI ha particolarmente sottolineato in questi giorni.

Sulla relazione di De Martino — il quale ha riferito anche sulla relazione che terrà oggi a Tribuna Politica, alla TV — hanno preso la parola quasi tutti i membri della direzione. La sinistra ha riconfermato il giudizio negativo sulla inaccettabilità dei provvedimenti anticongiunturali e ha chiesto che l'azione del PSI per ottenere

sempre più precise garanzie sul rispetto degli impegni e scadenze di governo venga rafforzata. E' stato anche discusso il problema del Congresso del PSI, la cui data è stata posta in relazione al verificarsi o meno delle elezioni amministrative di novembre. In caso di elezioni a novembre il PSI terrebbe il suo congresso di « verifica » entro i primi due mesi del 1965.

La Direzione si è occupata anche della questione dell'«Avanti!» — cioè della già decisa soppressione dell'edizione romana — nominando una commissione che dovrà ulteriormente studiare il problema. Nel campo di la vigilia del Congresso è accompagnata da segni di incertezza. Il settimanale *La Discussione*, con un suo editoriale dedicato alla malattia di Segni e alla scomparsa di Togliatti, costituiva un sintomo piuttosto chiaro di tali preoccupazioni. L'editoria-

(Segue in ultima pagina)

L'effetto delle impopolari misure governative

240 miliardi in più prelevati sui consumi

Solo l'aumento dell'IGE e lo sgravio di una parte dei contributi a favore degli industriali sono già in applicazione: gli altri provvedimenti fiscali sui redditi elevati sono ancora da precisare

A conti fatti le misure anticongiunturali decise l'altro giorno dal Consiglio dei ministri porteranno a questa conclusione: dai 200 ai 240 miliardi di lire saranno pagati in più — nel corso di un anno — dai consumatori, ossia in grande prevalenza dai lavoratori. Questo è l'effetto — dal 1. settembre — della maggiorazione dell'imposta generale sull'entrata (IGE) il cui peso è stato aumentato del 20%. Vengono colpiti prodotti e servizi che è assurdo definire — come ha fatto il comunicato governativo — « non necessari ». La maggiorazione dell'imposta, infatti, colpisce le seguenti voci, i cui prezzi sono immediatamente aumentati: tutti gli articoli di abbigliamento; tutti gli articoli per l'arredamento della casa (mobili, ecc.); gli elettrodomestici; il prezzo di tutti i mezzi di trasporto grandi e piccoli e di qualunque tipo. L'aumento è applicato anche al pagamento dell'IGE sulle pigioni, sulle bollette della luce, del gas, dell'elettricità, del telefono ecc.

Questo è l'unico punto chiaro delle decisioni prese dal governo; ed è anche l'unica misura (assieme allo sgravio di 63 miliardi di contributi previdenziali a favore degli industriali) immediatamente messa in attuazione con decreti legge già pubblicati, il primo di questo mese, dalla Gazzetta Ufficiale. Quanto alle altre misure governative non pochi sono i punti oscuri. Gli uffici del ministero delle Finanze si rifiutano di comunicare quali sono le previsioni di introito relative agli altri insospettiti fiscali decisi dal Consiglio dei ministri. Né si conoscono, ancora, i particolari delle varie decisioni prese: si dice, per esempio, che la maggiorazione della complementare per i redditi superiori a 10 milioni sarebbe del 10% ma ufficialmente non è stato detto nulla; ugualmente non si conosce la data di decorrenza degli aumenti decisi per la ricchezza mobile a carico dei redditi superiori ai 4 milioni di lire. Il clima di incertezza circa questi aumenti fiscali veniva rilevato ieri dal *Corriere della Sera* in una nota che sembrava fatta per rassicurare i possessori di redditi elevati.

Quale sarà l'effetto più generale delle misure decise dal governo? E' scontato che esse contribuiranno a far aumentare i prezzi: anzi proprio su questo aumento si basa la previsione di incassare con l'IGE — circa 240 miliardi. Il gettito dell'IGE nel bilancio 1964-65 era infatti previsto per 1230 miliardi di lire: la maggiorazione del 20% porterebbe infatti a tale previsione, ma occorre tener conto che per i generi alimentari, i prodotti industriali e i chimici per l'agricoltura, la benzina e le entrate derivanti dall'esercizio dei crediti non sono state decise maggiorazioni. A quei 240 miliardi, dunque, il governo conta di arrivare in quanto da per scontato un aumento dei prezzi delle merci e dei servizi colpiti dalla maggiorazione dell'IGE.

D'altra parte le statistiche pubblicate ora dall'ISTAT ed aggiornate fino a luglio dimostrano che la dinamica dei prezzi ha in questi ultimi mesi un ritmo di aumento superiore a quello dell'anno scorso. Nel mese di maggio del 1963, infatti, la variazione in aumento dell'indice del costo della vita fu dello 0,1%; nel giugno 1963 fu dello 0,1%; nel luglio 1963 non ci furono variazioni. Nel maggio 1964 lo scatto in avanti del costo della vita è stato invece dello 0,4%; nel giugno 1964 dello 0,9%; nel luglio dello 0,6%. I bollettini dei prezzi delle principali città segnalano che il fenomeno è tutt'ora in sviluppo, soprattutto per alcuni generi alimentari, in particolare la carne (3.200 lire raggiunte a Milano), le verdure e la frutta. Ciò rende ancora più grave il fatto che nulla sia stato deciso dal governo per frenare l'aumento dei prezzi: di quelle famose vendite a prezzi controllati che dovevano costituire una delle più facili « contropartite » chieste dal PSI nemmeno si parla più.

Il carattere antipopolare delle misure prese dal Consiglio dei ministri è tanto evidente che traspare o è addirittura ammesso persino dai commenti che ad esse ha dedicato la stampa dei partiti della coalizione di centro sinistra. L'editoriale dell'*Avanti!* di ieri definisce questi provvedimenti « duri ed ingrati », anche se poi afferma che sono « stati presi » per fronteggiare la minaccia della disoccupazione. Il *Popolo*, nell'editoriale, scrive: « I provvedimenti adottati l'altro ieri dal Consiglio dei ministri per fronteggiare la situazione congiunturale non sono di quelli destinati ad avere una facile popolarità; e segue poi, naturalmente, la difesa della linea governativa della quale il *Popolo* tiene a sottolineare « l'intima coerenza ».

La difesa a spada tratta dei provvedimenti anticongiunturali è stata invece fatta dal ministro delle Finanze on. Tremelloni. Egli — in una intervista — ha lodato le misure adottate. E quando gli è stato chiesto se nell'ultimo scorcio del 1964 o nei primi mesi del 1965 sono da attendersi nuove misure fiscali, non l'ha escluso del tutto. Una lode senza riserve è venuta anche dal quotidiano della Confindustria il quale, d. i.

(Segue in ultima pagina)

I raziocinanti

Di tanto in tanto, va ricordato, l'organo del Pci tira fuori la grinta. E allora, quasi alla destra « cialtronesca », di « infimo livello » « non raziocinante », rappresentata, come ognuno sa, dalla Nazione e, talora, anche dall'on. Malagoli. Due colonne di editoriale, ieri, la Voce Repubblicana ha dedicato ad inchiodare cotale destra beccata alle sue irresponsabilità per aver criticato i provvedimenti anticongiunturali. Tutto va bene, dunque. Ma tutto andrebbe, ancora meglio — per — se l'argomento di ferro con cui la Voce difende la bontà dei provvedimenti anticongiunturali non fosse il plauso giunto ad essi da ben altra destra, quella « bene », se-

Uno è restato ferito ad Albertville

Mercenari italiani con Ciombe

Scandalose proporzioni dell'ingaggio di bianchi per la «Legione straniera» ciombista



ALBERTVILLE — Tre mercenari italiani assoldati da Ciombe. (Telefoto)

ALBERTVILLE, 2. Con la truppa di Mobutu e Ciombe, fra gli avventurieri inglesi, francesi, belgi, olandesi figurano anche mercenari italiani: alcuni di loro hanno partecipato alle operazioni di riconquista della città di Albertville ad opera dell'esercito del governo ciombista. La notizia, già trapelata qualche giorno fa, ma due volte smentita dalle autorità consolari italiane del Congo orientale, è stata poi clamorosamente confermata ieri sera dalla notizia che uno dei mercenari che sono stati assoldati con contratti di favore da Ciombe per le operazioni repressive contro il movimento partigiano, è rimasto ferito nei combattimenti intorno alla città portuale sul Lago Tanganika.

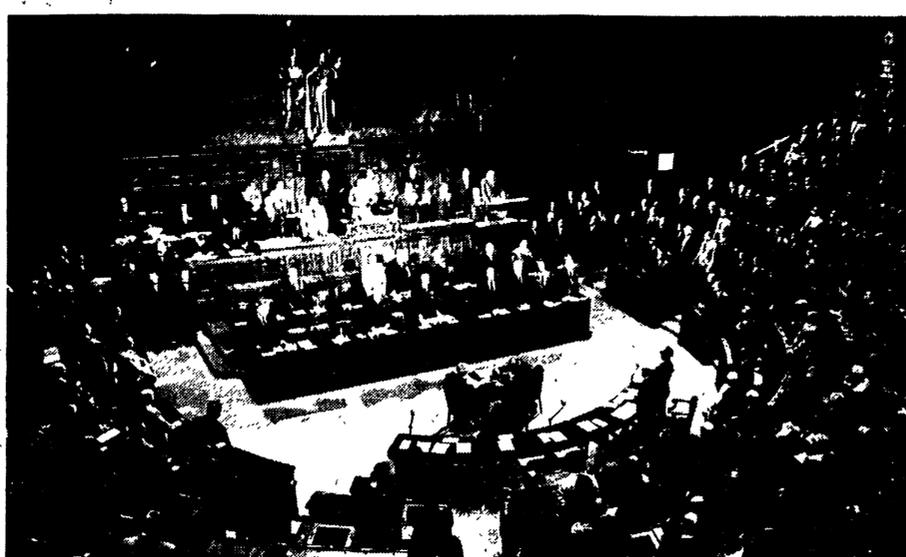
L'arruolamento di mercenari soprattutto nel Sud Africa va intanto assumendo proporzioni scandalose tanto che il ministro della giustizia del governo razzista di Pretoria ha dichiarato che « bisogna porvi un freno »: evidentemente il Sud Africa, impegnatissimo nella difesa del regime neocolonialista di Ciombe, teme che lo scandalo degli arruolamenti finisca col provocare una sollevazione degli stati africani.

Le battaglie che hanno riportato alla riconquista di Albertville, secondo tutte le informazioni diffuse nella città come a Leopoldville, sono state violentissime e molto sanguinose. L'esercito congolese ha perduto decine di uomini: anche ufficialmente si ammette che se non fosse stato per l'azione della « legione straniera », che Ciombe paga con decine di migliaia di sterline, le soldatesche di Mobutu non sarebbero riuscite a riaffermare il loro dominio sull'importante città portuale sul Lago Tanganika. Nella giornata di oggi, Ciombe è giunto ad Albertville per ispezionare i reparti dell'esercito, che si crede saranno nuovamente impegnati contro le punte avanzate delle forze di liberazione.

La commemorazione di Togliatti

(Dalla 1. pag.)
 forza di dirigente rivoluzionario, la sua coscienza socialista; scienza che in lui era non solo un programma politico, ma concezione totale, interpretazione del mondo e della storia, formatasi attraverso un cammino che da Hegel e da Croce era approdato all'alto insegnamento di Antonio Labriola, ai maestri del materialismo dialettico e — con Gramsci — allo studio della esperienza leninista.
 Perciò egli fu tra quelli che seppero scorgere e indicare le ragioni di fondo, le radici di classe dei grandi rivolgimenti che hanno segnato questo mezzo secolo: la crisi economica, la guerra, le rivolte proletarie e popolari, la reazione fascista. Perciò egli intese lucidamente il valore decisivo che la Rivoluzione d'Ottobre aveva non solo per i proletari di Russia ma per tutti i popoli; e la difesa con fermezza sino in fondo.
 Intese che il mondo era a un'epoca di trapasso. Soprattutto intese che il vecchio ordine sociale e politico, ormai incapace di dare una risposta ai bisogni delle grandi masse umane che avanzavano, e persino di mantenere le conquiste democratiche tradizionali, avrebbe trascinato il mondo a prove terribili.
 Il centro della sua ricerca e lotta politica — a cui era sollecitato dalla tragedia vissuta dall'Italia — fu come fronteggiare tale drammatica prospettiva. Egli respinse sempre le declamazioni retoriche contro il fascismo; e lavorò a creare i gruppi sociali, le forze reali, e i fatti oggettivi che avevano portato al fascismo, e in quali condizioni e con quali diversità tra paese e paese, per trovare in ciò la base e la chiave del combattimento unitario. Spingere a questo punto l'indagine — sia superando le superficiali analisi delle correnti liberal-democratiche, sia non limitandosi, come si faceva in certi gruppi del movimento comunista, a una mera matrice di classe — al fascismo, significava capire e scoprire le profonde contraddizioni che la tirannide fascista suscitava. E qui si affermò in modo potente la genialità del suo contributo e della sua iniziativa.
 Egli intuì ed affermò che la spinta al fascismo, all'autoritarismo, alla guerra, che promanava dall'intimo del regime capitalistico, non portava necessariamente a una definitiva pace, e a un blocco tra fascismo e schieramento borghese; anzi, apriva crisi, differenziazioni e dislocazioni nuove delle quali occorreva tener conto e sulle quali bisognava intervenire; e questo orientamento, al quale egli dette un contributo decisivo nel VII Congresso dell'Internazionale, e che era nuovo nelle file comuniste ma non solo nelle file comuniste, ebbe un'influenza enorme per l'azione del movimento popolare, per la lotta in difesa della democrazia e della pace, per l'unità e per la prospettiva stessa della vittoria antifascista, per la collocazione di tutto il movimento comunista e operaio.
 E qui la capacità di individuare le contraddizioni nuove provocate dalla crisi del capitalismo si saldò ad un altro elemento essenziale del disegno politico che Togliatti venne elaborando alla testa del nostro Partito e in seno all'Internazionale comunista: l'affermazione che l'avvento dell'ordine nuovo e la vittoria delle classi sfruttate non potevano sorgere dall'attesa e dalla predicazione di una catastrofe del capitalismo che avesse tali proporzioni da indurre alla rivolta, ma potevano e dovevano sorgere dalla forza e dalla capacità con cui la classe operaia e la sua avanguardia — affrontavano con spirito positivo e avviavano a soluzione tutte le grandi questioni che il cruscotto del capitalismo acciuffava: la questione della pace, dell'indipendenza dei popoli, della difesa e sviluppo della democrazia, della liberazione dalla fame, dalla disoccupazione, dalla miseria.
 Oggi questi sono temi urgenti di lotta di milioni di comunisti, di socialisti, di lavoratori avanzati, e non solo nel nostro Paese. Ma allora, quando essi furono enunciati al VII Congresso dell'Internazionale comunista, quando fecero la loro prova nella battaglia di Spagna, quando ispirarono la svolta di Salerno e la formazione del primo governo di unità nazionale, essi segnavano e operavano una modificazione profonda nell'orientamento non solo dei Partiti comunisti, ma di un vastissimo schieramento operaio e popolare. Modificazioni che

si lasciava dietro le grettezze corporative del riformismo socialdemocratico, e al tempo stesso colpiva la chiusura settaria che frenava il movimento comunista.
 In quella visione nuova dei compiti della classe operaia veniva superata l'antitesi fra conquiste parziali e lotta per il potere, fra riforma e rivoluzione. La costruzione della società socialista veniva vista scaturire non già dalle ceneri e dalla rovina delle libertà politiche tradizionali, ma come sviluppo ed espansione della democrazia sul terreno economico. La classe operaia veniva chiamata ad assumere nella sua lotta le questioni della nazione, ad assolvere a una funzione nazionale, e ad affermare in questo modo la sua egemonia ed il suo ruolo dirigente. In questa luce, lo stesso partito rivoluzionario veniva sollecitato ad assumere un volto nuovo, ad organizzare in modo nuovo e più esteso i suoi rapporti con le masse.
 Certo: io sottolineo qui una visione politica che fu conquistata attraverso un duro travaglio, e che non fu tutta chiara ed organica sin dall'inizio, né in Togliatti né nel suo partito, né in uomini come Dimitroff e come Stalin con i quali Togliatti lavorò alla testa della III Internazionale. Ma è indubbio che in quella visione politica, così come la intese Togliatti, era in nuce, sin dal '35, la sostanza di una nuova strategia di avanzata al socialismo.
 Nei primi Togliatti, dalle prime elaborazioni alla testa dell'Internazionale comunista, alle esperienze e agli scritti della guerra in Spagna, alle grandi iniziative italiane del secondo dopoguerra, venne ricavando da quella concezione due sviluppi fondamentali. In primo luogo l'affermazione che le vie d'avanzata al socialismo, gli schieramenti di forze politiche e le forme statali della società socialista non potevano essere derivate da un modello esterno, ma dovevano scaturire dalla storia di ogni paese e dal concreto modo con cui nei diversi paesi era venuto organizzandosi lo scontro di classe. Ecco quindi la necessità del superamento di una direzione centralizzata del movimento comunista, di ogni Stato gli si partecipava il pieno sviluppo nazionale dei partiti comunisti, come base necessaria per l'avanzata stessa dell'idea socialista e per la solidarietà di tutto il movimento.
 L'altro sviluppo stava nella prospettiva della edificazione di una società socialista alla cui direzione partecipasse una pluralità di forze politiche: giungendo sino alla famosa affermazione che «gli fece nel luglio 1956 quando, rompendo con radicati dogmi del movimento comunista e anticipando rispetto ai casi di Cuba e dell'Algeria, affermò la possibilità di rivoluzioni socialiste e dirette anche da forze politiche diverse dai partiti comunisti e dai tradizionali partiti operai dell'Occidente.
 Le linee di una via italiana al socialismo, che procedesse nel solco della Costituzione attraverso una espansione della democrazia e una pluralità di forze politiche e nella quale anche questo Parlamento fosse specchio del Paese ed esprimesse il divenire della coscienza e della lotta popolare, egli dunque le ricavava dalla storia del nostro Paese e, insieme, da una visione generale ed organica dell'avanzata del socialismo nel mondo, dei compiti e dell'organizzazione stessa del movimento comunista.
 Per indicare il modo nuovo con cui egli concepiva l'organizzazione del movimento comunista internazionale, quella che abbiamo chiamato «l'unità nelle differenze», credo non si possano trovare parole più semplici e dirette di quelle che egli ha adoperato nel pro-memoria che scrisse a Palma e che aveva terminato poche ore prima del fatale malore:
 «La mia opinione è che sulla linea del presente sviluppo storico e delle sue prospettive generali (avanzata e vittoria del socialismo in tutto il mondo) le forme e condizioni concrete di avanzata e vittoria del socialismo saranno oggi e nel prossimo avvenire molto diverse da ciò che sono state nel passato. In pari tempo assai grandi sono le diversità da un paese all'altro. Perciò ogni partito deve sapersi muovere in modo autonomo. L'autonomia dei partiti, di cui noi siamo fautori decisi, non è solo una necessità interna del nostro



Il Presidente della Camera, Bucciarelli Ducci, rievoca la figura del compagno Togliatti davanti all'assemblea in piedi.

movimento, ma una condizione essenziale del nostro sviluppo nelle condizioni presenti. Noi saremmo contrari, quindi, a ogni proposta di creazione di nuove organizzazioni internazionali centralizzate. Siamo tenaci fautori della unità del nostro movimento e del movimento operaio internazionale, ma questa unità deve realizzarsi nella diversità di posizioni politiche concrete, corrispondenti alla situazione e al grado di sviluppo in ogni paese.
 Nessuno di quei compagni che con lui l'hanno vissuta quanto l'interno può dire quanto ricerca di vie nuove di progresso e di avanzata verso il socialismo, quanto ricca di implicazioni, di stimoli al rinnovamento, di rotture col dogmatismo, e quanto essa è stata strettamente intrecciata all'azione, all'iniziativa, e anche alla lotta politica, che fu tenace, accorta, e paziente, come doveva essere da parte di chi, come lui, voleva non già dare una privata testimonianza, ma spostare forze reali e orientare milioni di combattenti.
 Nella sua ricerca, nella elaborazione che egli venne facendo di questa strategia, insieme con la massa straordinaria di esperienze accumulate nella direzione dell'Internazionale, ebbero un peso grande la concezione leninista delle alleanze della classe operaia, la lezione del realismo staliniano e soprattutto Gramsci come visione della storia d'Italia, come metodo e concezione della dialettica della storia, come l'altissimo approdo delle esperienze e del pensiero di tutto il movimento operaio italiano. Ricordare questi nomi significa sottolineare l'ampiezza e la solidità delle radici dell'opera sua, l'eredità che egli e il suo partito raccoglievano. Ma egli sviluppò tale eredità con intuizioni, con convinzioni, con un modo di dirigere e di operare, con uno stile di lavoro, che furono suoi e che formarono la sua leggenda.
 Quel suo modo proprio di lavorare, di affrontare i problemi, di cercare la sostanza mantenendosi aperte molte strade, era in un certo senso un punto di pensiero, un punto filosofico che ognuno di noi tante volte sentiva anche nelle discussioni più semplici, nelle ricerche, nei dibattiti con lui. Era una concezione della realtà come continua creazione che arricchisce e supera le provvisorie sistemazioni del pensiero, e quindi in lui il fastidio degli schemi, il rifiuto dei manuali, la ricerca del concreto, che è ricchezza e completezza.
 Non voglio portare qui una immagine idilliaca di lui. Sarebbe puerile, fra l'altro. Tutti qui in questa aula abbiamo ricordi, e prove di come egli fosse fermo, deciso, inflessibile nella lotta, di come sapesse essere sferzante verso l'avversario, di quanto forti fossero in lui l'orgoglio di partito, la coscienza del ruolo dei comunisti, la fiducia nella vittoria. Eppure queste volte in questa stessa aula, anche nel fuoco di polemiche durante quella sua volontà di misurarsi con le idee altrui, che è poi la condizione di una assemblea parlamentare, quello sforzo di ricercare quanto vi era di comune, pur tra i dissensi, quel tener conto delle altre forze per assimilarle gli elementi di validità. Non erano, secondo me, concezioni astute, come si diceva (ed egli ne rideva): «gli fu una concezione del-

la realtà si saldava a una profonda convinzione politica, base della strategia che egli alla testa del nostro partito venne delineando: la convinzione cioè che la via d'uscita dalla crisi che scuote il mondo, la conquista della pace, la trasformazione socialista dei rapporti umani, avessero tali implicazioni e comportassero tale ampiezza e ricchezza di problemi da non poter essere raggiunti senza una molteplicità di contributi e di esperienze e senza una collaborazione di forze diverse.
 Per cui egli sempre — con noi e tra le masse — ha sottolineato che il compito nostro non poteva limitarsi a conquistare i lavoratori direttamente alla milizia comunista, ma occorreva saper suscitare ed orientare l'enorme massa di energie, di spinte sociali e politiche, di forze umane che sono disposte e oggettivamente interessate a uno sbocco di pace, di democrazia, di socialismo, quasi aiutandole a confluire nella molteplice battaglia che si conduce per la trasformazione del mondo.
 Ecco allora l'esigenza dell'unità operaia e socialista, come base dell'unità democratica, che era così ricorrente in lui, perché egli concepiva il processo stesso di trasformazione della società — nei diversi gradi — come un processo unitario e nell'azione trasformatrice era portato sempre a mettere in evidenza il momento costruttivo. Ecco allora l'attenzione per tutte le differenziazioni che si manifestavano nel campo altrui, e che non era banale tatticismo. Ecco la ricerca continua del movimento nella realtà o, come ha detto giustamente Sartre, l'interesse per tutti gli interessi nuovi, lo stimolo costante al Partito e alle masse a cogliere le dimensioni nuove, come egli disse del mondo.
 Ricordate l'appello famoso del 1954 contro la guerra atomica? L'appello in cui egli, rompendo ancora una volta con il «catechismo» comunista, affermava la «qualità» nuova e terribile di una guerra atomica; l'appello in cui egli chiedeva al gruppo dirigente cattolico «quei profandi slanci umani che derivano dal fatto di sentire veramente, in tutto il loro peso, i problemi che si presentano all'umanità» e proponeva un'initia fra il movimento comunista e il movimento cattolico «per la salvezza della civiltà umana». Chi lanciava quell'appello sapeva bene, per esperienza intellettuale e per esperienza di lotta, quanto scissa fosse la civiltà in cui viviamo, quanto gravi le ferite da risanare e perciò imperiose le necessità di mutamento. Non proponeva a nessuno la quiete della rinuncia. Chiedeva la pace per trasformare il mondo; chiedeva un'intesa perché la trasformazione del mondo potesse compiersi nella pace. Egli sapeva che per giungere a una tale meta non si poteva chiedere solo agli altri di rinnovarsi, ma occorreva che la nostra stessa parte, la parte comunista, si ponesse in modo fresco e originale dinanzi alle complesse novità del mondo contemporaneo.
 Non fu lui — in cui pure il socialismo era integrale concezione del mondo e che sempre respinse la confusione ideologica, il sentimentalismo dolcistrato — che, incomprendo dalla sinistra laica, disse che bisognava «votare l'articolo 7? Non fu lui che — per primo nel nostro movimento — pose l'esigenza di un atteggiamento nuovo verso

una coscienza religiosa autenticamente sofferta? Lui che, ancora nel promemoria cui accennavo, scrive: «Lo stesso problema della coscienza religiosa, del suo contenuto, delle sue radici fra le masse, e del modo di superarla, deve essere posto in modo diverso che nel passato...»
 Quando avanzava la proposta di un incontro e di un dialogo fra il movimento comunista e il movimento cattolico, egli dunque era consapevole dei problemi aperti, dall'una e dall'altra parte; e guardava lontano. Del resto di quella proposta molto si è discusso e ancora si discute. Io voglio qui solo sottolineare un aspetto che mi sembra essenziale per comprendere l'opera di Togliatti. Ponendo il problema di un incontro fra movimento comunista e movimento cattolico egli sollevava un tema al tempo stesso italiano e universale. In certo modo poneva la questione di un contributo proprio dell'Italia alla soluzione di questioni universali, e non in nome di un'astratta «missione» dell'Italia, ma in conseguenza della storia stessa del nostro paese. Qui, in questa nostra patria, è cresciuto un movimento operaio, che nella sua ala destra, socialista, finora si è fortemente differenziato dal riformismo socialdemocratico, e nella sua ala sinistra, comunista, ha saputo condurre una vittoriosa battaglia contro l'impotenza settaria. Un movimento operaio che fu duramente sconfitto nel '22, ma che è ricco di forza, di esperienze, di lotte smaglianti ed eroiche e che ha, nel suo patrimonio di pensiero, l'altissima elaborazione gramsciana. E qui ancora, in quest'Italia, esiste un movimento cattolico particolarmente esteso e importante per il peso del pensiero e della tradizione cattolica nel nostro paese, per la vicinanza al centro della Chiesa, e perché sollecitato e stimolato dal movimento operaio a una competizione fra le masse; un movimento, certo, segnato e minacciato dall'integralismo, tuttora orientato da una direzione moderata, ma legato a una esperienza popolare e a vaste lotte unitarie.
 Due forze dunque, uscite dalla storia nazionale e contemporaneamente ricche di slanci universali, collegate a schieramenti di dimensioni internazionali. Da ciò Togliatti ricavava il valore dell'esperienza italiana, la ragione e la possibilità di una parola dell'Italia che avesse risonanza internazionale, la ricerca di un contributo originale italiano alla soluzione delle grandi questioni che travagliano l'umanità: la questione della pace, della liberazione dalla fame, della difesa e sviluppo della dignità della persona.
 Era disegno ambizioso, arduo?
 So che qui accenno a una pagina appena iniziata e in parte interrotta, dove molto è ancora da scrivere da una parte e dall'altra, e non mi nascondo quanto difficile per tutti sia ogni parola, ogni atto da compiere per questo dialogo e ricerca d'incontro. Ma questo è il tema che ci sta dinanzi, perché da questo nodo dipendono cose che riguardano le prospettive di milioni di uomini, di operai, di contadini, di lavoratori del campo medio, e dipende forse la possibilità dell'Italia di dire una parola che conti nel concerto dei popoli.
 Se furono tanti a salutare le spoglie di Togliatti,

questo fu anche perché Togliatti si cimentò con questo tema e si provò a dare ad esso soluzione. A piazza San Giovanni non c'erano solo le nostre bandiere. Non erano tutti comunisti, non erano solo cosa nostra: erano anche cosa vostra. E ognuno di noi che li ha visti sfilare, in quel silenzio solenne di tutta una città, ognuno — credo — ha sentito che in quei volti non c'era soltanto dolore, ma anche una volontà, un anelito. C'era un popolo che esprimeva con la solennità e la forza che suscitano i grandi dolori.
 Ognuno di noi comunisti, che ha vissuto quelle ore, ha sentito la responsabilità di rispondere a quella emozione, a quell'anelito. Vogliamo dirlo da questa tribuna al Paese, agli italiani, amici ed avversari che guardano a noi: sappiamo quale difficile, alto compito sia quello di portare avanti l'eredità di Palmiro Togliatti; sappiamo che questo esige innanzitutto di mantenere e sviluppare il carattere nazionale e democratico unitario del nostro partito, di estendere i suoi legami con i lavoratori e con la profonda realtà del Paese, di arricchirne la democrazia interna, accrescendo — come ha detto il segretario generale del partito, compagno Longo — la partecipazione di tutti i militanti alla elaborazione e all'attuazione della linea politica; sappiamo che dobbiamo renderlo sempre più capace di portare autonomo, originale e grande movimento mondiale che lotta per il socialismo, alla costruzione nel nostro Paese di una nuova unità che lavori per l'oggi e per il domani.
 Tutto ciò richiede di procedere nella ricerca del nuovo, con l'audacia che ebbe Togliatti, affrontando, nel pensiero e nell'azione, anche le questioni a cui egli non poté ancora dare una risposta e con le quali si misurò sino all'ultimo. E questo è il vero modo di raccogliere l'eredità sua.
 Si è parlato della sua calma, e certo noi che abbiamo avuto consuetudine di lavoro con lui siamo testimoni della serenità sorridente, a volte ironica, con cui lo abbiamo visto prendere decisioni difficili, salutare vittorie e affrontare anche insuccessi. Ma quale vita tempestosa fu la sua! Conobbe gli orrori di due guerre mondiali; vide bruciate le sedi e le bandiere del suo Partito; patì il carcere e il peso di un esilio, tanto più amaro per lui che amava così minutamente l'Italia nei suoi cieli, nei suoi paesaggi, nelle sue memorie. Più volte si trovò a combattere con la morte; e in un luglio tragico lo vedemmo passare insanguinato su una barella nei corridoi di questa assemblea.
 Tra queste prove, tra mille lotte difficili e aspre, egli stette in piedi con tale forza che sembrava non avesse bisogno di aiuto e che non esistesse una sua privata sofferenza. E non era vero: non poteva essere vero. Era vero invece che egli guardava ad un orizzonte che andava oltre la sua individuale vicenda e la riusciva a trovare la sua difficile pace, la sua calma; per questo i lavoratori, gli operai, i contadini, l'hanno sentito come una loro difesa.
 A uno di noi in questi giorni è giunta una lettera scrittagli da un suo familiare giovanissimo, una delle tante scritte in questa occasione dolorosa. In un passo di questa lettera sono dette queste parole,

che riecheggiano con semplicità altre famose di Gramsci: «State sereni per quanto potete e ricordatevi di quelli che restano e vanno avanti, e di quello che resta di Togliatti negli uomini che gli sono stati vicini, in tutti i compagni, nella società, e che non va perduto finché durano gli uomini e la società umana».
 Vorrei dire sommessamente queste parole alla nostra cara compagnia Jotti. E' difficile esser sereni; ma si può, perché dove c'è fiducia nell'uomo non c'è disperazione, anche nei dolori e nelle perdite più gravi. E il messaggio di Togliatti è un messaggio di fiducia nell'uomo.
 LA MALFA, che ha preso la parola dopo Ingrao, ha rilevato inizialmente come non possa valutarsi adeguatamente l'opera di Togliatti senza riferirsi alla crisi di fondo che scuote l'Europa e l'Italia nel periodo del primo conflitto mondiale e nel dopoguerra. Togliatti — ha detto La Malfa — fu padrone della problematica risorgimentale, di cui nutrì la propria cultura, insieme con la scuola idealistica e crociana, quando, sul terreno politico-sociale, il vecchio Stato liberale stava rovinando, incapace di resistere alle ondate conservatrici dell'egoismo di classe che dovevano condurre al fascismo. E' difficile comprendere l'evoluzione del pensiero di Togliatti, la sua adesione al marxismo-leninismo se, appunto, non si considera che esso fu profondamente determinato dal crollo delle tradizioni culturali e politiche del Risorgimento. In quella situazione, il marxismo-leninismo rappresentò infatti un metodo nuovo di guardare ai problemi del Paese, una lezione di concretezza e di modernità. Molti considerarono il fascismo e il nazismo come l'estrema degenerazione del capitalismo. La matrice culturale di Gramsci e di Togliatti, come, dopo di lui, quella di tanti altri comunisti, è largamente comune a quella di tutte le forze democratiche italiane: ciò che ci divide fu il fatto che noi, a differenza di Togliatti, avvertimmo, al di là della crisi, un processo di revisione del liberalismo ad opera soprattutto del pensiero inglese e americano, che — ha proseguito La Malfa — ha toccato recentemente, con il kennedyismo, il suo punto più alto e che tende, oltre la prospettiva della società comunista (storicamente valida secondo l'oratore, solo nelle «società depresse») all'attuazione di «società articolate e moderne».
 COVELLI, ha affermato di voler rendere omaggio alla memoria di Togliatti «come ad un avversario caduto in combattimento, nel pieno della sua azione politica».
 Il compagno LUZZATTO, del PSIUP, ha sottolineato il contributo originale dato da Togliatti alla storia del nostro Paese, e in particolare a quella del movimento operaio italiano, fin dal periodo che va dal 1919 al 1924. Successivamente, la relazione di Togliatti e Dimitroff al VII Congresso dell'Internazionale, aprì una nuova prospettiva storica nella lotta per la pace e per la edificazione del socialismo, nella resistenza al fascismo. I nomi di Ercoli, di Correnti e poi di Togliatti divennero allora una bandiera per tutti i partigiani e i combattenti antifascisti, indipendentemente dalle diverse loro convinzioni ideologiche e politiche.
 Venne, quindi, il periodo del più attivo contributo di Togliatti ai restaurati governi democratici e alla vita del Parlamento: fu un'attività ispirata a un nuovo concetto di unità delle classi lavoratrici, che non può essere ignorata, né cancellata.
 Quando, nel '47, si rippe l'unità popolare antifascista dei primi governi democratici e l'unità dei lavoratori venne ricostituitosi all'opposizione, Togliatti, nel Paese, alla testa del PCI, e dal suo banco parlamentare, portò un contributo sempre preciso, costruttivo, pertinente alla situazione politica italiana, dando voce, così, alle profonde esigenze delle masse, anche quando questa voce, sgradita alla maggioranza, si cercava in ogni modo di soffocare, di far tacere. Fu sempre, il suo, dunque, il contributo di un grande dirigente del movimento operaio italiano e internazionale, sulla linea di quella lotta per la pace che è stata impegno costante di Togliatti durante tutta la sua vita politica.
 Questa commemorazione — ha concluso Luzzatto —

vuole essere per il Psiup soprattutto la riaffermazione di un impegno che va al di là dei gruppi e dei partiti: dell'impegno di tutti i lavoratori, di tutti i democratici ad avanzare verso una società più libera e più giusta, come Togliatti la voleva, verso il socialismo.
 Il compagno FERRI ha espresso la commossa partecipazione del Psi al dolore che colpisce i comunisti e i milioni di lavoratori e di cittadini che seguono il nostro Partito.
 Togliatti — ha detto Ferri — ha spento fin dalla giovinezza tutte le sue energie per la causa dei lavoratori, cui ha dedicato tutto se stesso, fino al sopraggiungere del male crudele che gli ha troncato la vita.
 Il fatto di essere stato per 37 anni alla testa del PCI non può non unire il giudizio su Togliatti a quello sull'azione comunista in questo periodo storico. I socialisti, in questo periodo, si sono trovati più volte a fianco di Togliatti e del suo Partito, in molte lotte, per molti anni. Quando essi ritennero di dover esplorare nuove strade nell'interesse delle masse lavoratrici, Togliatti polemizzò con noi: sempre, però, con l'equilibrio e la signorilità che gli erano abituali. Non è questa la sede per esaminare i motivi dell'attuale dissenso fra socialisti e comunisti: oggi è il momento di rendere omaggio all'altissima statura di Togliatti, la cui scomparsa lascia senza dubbio un grande vuoto nel movimento operaio italiano e internazionale.
 Dopo brevi parole di cordoglio dell'on. DIETL, altoatesino, ha parlato l'onorevole BERTINELLI (Psd). Togliatti — ha detto l'oratore socialdemocratico — sosteneva posizioni nettamente contrastanti con le nostre, per cui, anche quando, come negli anni eroici della Resistenza, ci siamo trovati fianco a fianco con lui, abbiamo dissentito e polemizzato. Nello svolgersi di questo contrasto, tuttavia, noi abbiamo avuto modo di apprezzare le doti non comuni d'intelligenza, la preparazione culturale e politica, l'assoluta dedizione al suo ideale che erano proprie di Togliatti.
 Ha quindi parlato, per il Pli, l'on. COTTONE. L'uomo politico scomparso — ha detto — che dedicò la sua vita per realizzare una società che noi liberali combattiamo e combatteremo, va oggi in questa aula l'espressione del nostro sentimento umano e cristiano.
 Il capogruppo della Dc, on. ZACCAGNINI, ha detto: «Nella lotta al fascismo, nell'partecipazione alle politiche alla Resistenza e alla guerra di liberazione cui il Partito comunista, sotto la guida di Togliatti, diede così decisivo contributo di sacrificio e di sangue noi ci trovammo uniti. Ma ci divide poi da esso radicalmente tutta la fase costruttiva di una nuova democrazia in Italia. La battaglia assunse toni spesso drammatici e ancora è viva, in quest'aula, l'eco degli aspri contrasti e dei violenti attacchi che dalla tribuna parlamentare Togliatti portò come capo del maggior partito di opposizione politica che da De Gasperi e dalla Dc è stata ispirata. Ma tutto ciò fu fatto con lealtà, e rende quindi sincera e schietta la nostra partecipazione al cordoglio per la scomparsa di uno dei più forti protagonisti delle vicende storiche del nostro Paese.
 Ha quindi preso la parola il presidente del Consiglio, on. MORO: «Il governo — egli ha dichiarato — rinnova in questa sede, nella quale si svolge intensamente per quasi vent'anni una parte così notevole dell'opera dell'on. Togliatti, l'espressione delle sue condoglianze e l'omaggio rispettoso alla memoria dell'illustre parlamentare scomparso. Un evento doloroso come questo fa venirci meno, in un Paese civile e democratico, ogni sprezza politica. Ciò non significa naturalmente annullare artificialmente, anche in questo momento triste e solenne, i profondi dissensi e le contrapposizioni che caratterizzarono e caratterizzano le comuni esperienze politiche e parlamentari. Ma è parimenti naturale che abbiamo reso e rendiamo omaggio, partecipi della dolorosa risonanza suscitata dal luttuoso evento, ad un avversario di grande levatura, al capo autorevole del più forte partito di opposizione, ricordando le alte doti personali e il vigore e la dedizione con la quale l'on. Togliatti condusse la sua lunga e difficile battaglia politica.»

«Il governo si inchina alla sua memoria e rende onore ad un uomo che lascia una traccia così rilevante nella realtà sociale e politica, mentre dalle proprie visioni, esso si impegnò a lavare fermamente per la libertà, il progresso e la pace del popolo italiano».
 Dopo il presidente del Consiglio, ha parlato il presidente della Camera BUCCIARELLI DUCCI, levatosi in piedi insieme ai deputati ed ai membri del governo. «La vasta e suscitata nel Paese dalla scomparsa dello eminente collega — ha detto il presidente della Camera — indica quanto sia stata rilevante la sua personalità.
 «Attraverso una lunga milizia di fedeltà agli ideali del suo partito — ha proseguito Bucciarelli Ducci — Togliatti acquistò una posizione di primissimo piano, un ruolo di indiscusso prestigio alla guida del PCI: ma se sia consentito rievocare la sua figura di parlamentare, giacché in quest'aula, come leader del più numeroso gruppo di opposizione, egli condusse per lunghi anni la sua battaglia ideologica e politica».
 Dopo aver brevemente ricordato i momenti essenziali della vita di Togliatti, il presidente della Camera ha sottolineato, fra l'altro, come «accanto alla struttura fondamentale, costituita dalle cognizioni giuridiche e di cultura economica», risaltassero in lui «una domestichezza particolare con la scienza della filologia e della storia e la sicura assimilazione dei sistemi filosofici: un universo di cultura, quindi, cui la sigla aristocratica di un unamensis autentico posseduto e gelosamente custodito conferisce una nota distintiva di rigore mentale e di apertura critica». Ma «un tale patrimonio di nozioni e di idee Togliatti non esitava a ritenere per gran parte sterile, ove non gli fosse stato possibile verificare la consistenza creatrice nel «processo delle cose», in quella dimensione, cioè, che egli così definiva per rappresentare il divenire stesso della società e della storia degli uomini».
 «Coerente con le sue ferme convinzioni — ha detto ancora l'oratore — Togliatti ambiva fare del PCI l'avanguardia di una società nazionale. In stretta aderenza a questa impostazione, egli partecipò alla responsabilità governativa delle prime formazioni ministeriali che ebbero vita nel dopoguerra, tra la primavera del 1944 e l'estate del 1946. All'orizzonte della storia nazionale emergeva intanto la realtà dell'Assemblea Costituente.
 «Proprio nell'ambito della Costituente si determinavano i primi incontri da parte di ideologie diverse in merito alla definizione di taluni istituti democratici che trovavano la loro sanzione nella Carta Costituzionale: significativa, fra le altre, la confluenza fra questi diversi orientamenti ideologici in tema di fondamentali diritti sociali. Ai lavori della Costituente l'on. Togliatti apportò il contributo del pensiero e della ideologia politica del movimento di cui era a capo.
 «Indipendentemente dagli atteggiamenti critici che ciascuno di noi può assumere nei confronti delle tesi politiche di fondo, da lui prospettate, tutti ricordiamo — ha infine sottolineato il presidente — l'assiduità e l'interesse con cui egli partecipava ai lavori della nostra Assemblea, la lucidità delle sue esposizioni, l'impegno del suo ragionamento, la costruzione elegante e del tutto schiva di retorica dei suoi discorsi. Proprio qui in Parlamento l'on. Togliatti mise in evidenza particolari qualità e i tratti peculiari della sua personalità, si da rivelarsi uno dei più rappresentativi interlocutori dei nostri dibattiti politici. E in quest'aula che egli ha guidato il suo gruppo nelle più memorabili battaglie parlamentari, sostenendo le soluzioni da lui e dal suo partito ritenute più idonee per la elevazione delle classi lavoratrici.
 «Per questo — ha concluso Bucciarelli Ducci — ciascuno di noi, rispetto alla propria posizione, può avvertire oggi di aver perduto il compagno, l'alleato, l'avversario: ma tutti sentiamo di aver perduto un collega fra i più eminenti».
 Conclusa la commemorazione, la Camera ha sospeso i lavori per mezz'ora in segno di lutto.